

## Secessione e lotta di classe

Vent'anni or sono, sotto il fuoco dei cannoni serbi moriva Sarajevo, la città multietnica e multireligiosa, la città più cosmopolita dell'Est Europa. La demolizione delle sue case e l'incendio della sua biblioteca, la dissoluzione delle sue famiglie miste, costituivano l'atto finale, il punto di arrivo di una strategia finalizzata alla dissoluzione dell'edificio costruito nei Balcani attraverso la federazione jugoslava per permettere a popoli diversi di convivere in pace.

La dissoluzione era cominciata con la riforma della scuola, quando gli alunni erano stati divisi in classi omogenee per etnia e religione; così era stata insegnata ai ragazzi la diversità, così avevano imparato a non conoscersi e poi a odiarsi. Quando furono in grado di imbracciare un fucile scoppiò la guerra. I soldi ce li mise la Germania, interessata a creare un immenso esercito di riserva per il proprio mercato del lavoro e un luogo dove esternalizzare le proprie produzioni inquinanti e nocive. A benedire l'operazione pensò Giovanni Paolo II, così innamorato della pace da riconoscere subito la Croazia indipendente e cattolica.

La dissoluzione jugoslava non poteva bastare e occorreva fare la stessa cosa con altri paesi, primo tra tutti l'Italia per smembrarne le capacità produttive di paese manifatturiero, eliminando un pericoloso concorrente. L'obiettivo: creare al centro dell'Europa un'area forte, egemonizzata dal capitale e dalla finanza tedesca, delle macro regioni che in un'Europa dalle nazionalità attenuate potesse costituire il fulcro politico ed economico del continente. In Italia a condurre il gioco venne chiamata una formazione politica appena nata, la Lega Nord, la quale si fece carico di proporre la secessione delle regioni del Nord del paese e si offrì di gestire la transizione verso il nuovo ordine dando il proprio sostegno politico a un partito personale, anch'esso appena nato, che avrebbe dovuto gestire la liquidazione dello Stato nazionale attraverso una sistematica spoliatura delle sue risorse. L'era berlusconiano-leghista che abbiamo vissuto e subito ha eroso valori e picconato il patto di convivenza sottoscritto con la Costituzione repubblicana e nato dalla lotta antifascista.

Per qualche tempo le cose funzionarono e il processo andò avanti, poi le cose cominciarono a cambiare nei mercati, nella divisione internazionale del lavoro, nei rapporti tra le diverse aree del mondo. Globalizzazione accentuata e delocalizzazione produttiva sconvolsero l'assetto dei territori, mentre la speculazione finanziaria travolgeva un mondo costruito a immagine e somiglianza del monetarismo.

### I nuovi scenari in Europa e la crisi italiana

Per vent'anni l'Italia è stata prigioniera dell'alleanza tra Berlusconi e la Lega. In questo lasso di tempo la spinta propulsiva leghista ha abbandonato le rive del Po per quelle del Tevere, e il movimento leghista ha fatto emergere la propria indole parassitaria, spartitoria-appropriativa e affaristica, strappando scampoli di federalismo improbabile, confuso e incerto all'alleato di governo. Gli equilibri creatisi facevano comodo a tutti perché grazie a queste coperture il padronato italiano poteva destrutturare il mercato del lavoro costruendo due mercati paralleli: quello degli occupati a tempo indeterminato e quello, crescente, del mercato del lavoro precario.

A questo progetto hanno lavorato tutti, con accenti leggermente, molto leggermente, diversi. La ristrutturazione del lavoro porta infatti la firma di Treu e quella di Biagi e di tanti altri come loro, un esercito di docenti di diritto del lavoro e di economisti che – tutti – studiavano ogni artificio per smantellare le garanzie

**Secessione e lotta di classe**

*Gianni Cimbalo*

**La Repubblica nata dalla Resistenza?**

*Andrea Bellucci*

**Profumo e balocchi**

*Saverio Craparo*

**Cosa c'è di nuovo...**

conquistate dai lavoratori nel ciclo di lotte precedenti. Si è certamente trattato di comportamenti dettati da scelte economiche produttive, ma quel che è avvenuto merita qualche riflessione anche sul piano soggettivo e dei comportamenti individuali.

Gli economisti e i lavoristi italiani nel ciclo di lotte precedenti avevano stretto un'alleanza con le organizzazioni sindacali dei lavoratori; molti di loro, soggettivamente, lavoravano per i sindacati, si alimentavano con le quote degli associati, svolgendo lavori di consulenza, di assistenza, si procuravano clienti nelle vertenze di lavoro, costruendo le loro fortune economiche con l'attività avvocatessa. Ingrassati dai lauti proventi della vertenzialità delle controversie di lavoro, satolli dei profitti ricavati, al mutare della congiuntura economica e politica, cambiarono bandiera e si misero alacramente a distruggere quell'edificio di garanzie che avevano contribuito a costruire. Ne furono ripagati con posti di governo e sottogoverno, con cattedre universitarie, con lauti contratti di consulenza. Le loro vicende personali testimoniano della miseria umana e della mancanza assoluta di onestà intellettuale, confermano che alla fine prevale la collocazione di classe e l'interesse su ogni scelta ideologica.

---

### **I costi dei partiti**

- a) La legge sui "rimborsi elettorali" è stata "aggiornata" dalla legge n. 515 del 10 dicembre 1993 per aggirare il referendum che nell'aprile dello stesso anno aveva abrogato quella di finanziamento ai partiti.
- b) La legge n. 2 del 2 gennaio 1997 intitolata "Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici" reintroduce di fatto il finanziamento pubblico ai partiti.
- c) La legge n. 157 del 3 giugno 1999, contenente "Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici", prende atto del fallimento del tentativo di reperire il finanziamento dei partiti attraverso la destinazione volontaria del 4 per mille dell'Irpef.

Con questa legge viene reintrodotta il finanziamento pubblico completo per i partiti

- d) Dalla sua approvazione ad oggi la legge sui rimborsi ha riversato nelle casse dei partiti 2 miliardi e 300 milioni di euro. Si calcola che complessivamente i partiti abbiano speso per le elezioni non più di 450 milioni

E del resto cosa ne fanno ?

---

Alla disarticolazione del tessuto istituzionale del paese si sostituì così quella della società e del blocco sociale che aveva fatto da motore allo sviluppo della società, del benessere, delle libertà civili. In questo nuovo quadro le richieste di federalismo e di secessione finirono per perdere importanza e centralità anche per i committenti che avevano voluto la crescita di queste forze. Il tessuto produttivo delle aree destinate a far parte della macroregione voluta dai leghisti si andò deteriorando sotto la spinta della delocalizzazione, della crisi economica e produttiva, del mutare dei rapporti di classe. I sostenitori del localismo produttivo provarono a teorizzare e praticare una sorta di economia neocurtense che avrebbe dovuto assicurare la sopravvivenza di isole produttive autosufficienti, ma a dare l'ultima spallata a questo progetto ha provveduto la speculazione finanziaria, producendo gli attuali scenari di crisi.

### **Dove non riuscirono gli scandali potette il mercato**

Come è noto e chiaro ormai a tutti la sostituzione di persona operata con il governo Monti ha rimosso il soggetto impresentabile per sostituirlo con uno dotato delle opportune coperture nel gotha internazionale, uno di buona reputazione e di solide amicizie tra i potenti chiamato a fare il lavoro sporco al posto di un governo ormai screditato. Nel vecchio quadro politico non sarebbe stato possibile abbattere le pensioni sociali, modificare l'articolo 18, aumentare le tasse dei meno abbienti. Nel vecchio quadro politico non sarebbe stato possibile scaricare un partito federalista come la Lega, mentre c'era bisogno del centralismo per drenare le risorse (emblematica la destinazione dell'IMU). In quello nuovo sì.

Ma estromettere dal governo non basta quando è cambiato il disegno complessivo e lo Stato non può dissolversi perché deve continuare ad alimentare il mercato del debito pubblico senza il quale il meccanismo di drenaggio delle risorse non funzionerebbe. Il mercato non può permettersi il default, non può permettersi secessioni, scomparse di Stati sovrani titolari di obblighi finanziari ineludibili.

Torna perciò utile una vicenda di ladri di polli, un commercio di scontrini, fatture di dentisti, di lavori edili, di titoli di studio da tempo conosciuti da chi per anni è stato alla guida del Ministero degli Interni e ora si candida a guidare la Lega. La convergenza degli interessi in campo esige che questo movimento si rigeneri, che si dia un nuovo quadro dirigente, capace di gestire la transizione verso un suo nuovo ruolo che, tramontata la dissoluzione degli Stati nazionali, sia in grado di rielaborare un progetto di riagggregazione localistica in un diverso contesto di relazioni internazionali.

## **Forza del localismo e lo sterminio dei popoli**

Benché gli effetti della strategia di dissoluzione degli Stati nazionali abbia avuto nei Balcani e in Italia caratteristiche molto diverse non vi sono giustificazioni possibili alle sofferenze e al dolore che questa politica ha provocato al di là dell'Adriatico e alla perdita di diritti che ha prodotto e sta producendo in Italia. Nei nuovi scenari delle relazioni internazionali oggi i popoli balcanici cercano una ricomposizione all'interno dell'Unione Europea della loro unità, ma hanno pagato il prezzo di una diminuzione complessiva del loro tenore di vita e delle aspettative di vita delle popolazioni tanto da essere in linea con le preoccupazioni della Banca Mondiale. Nei Balcani infatti la diminuzione della vita media è già avvenuta e i sistemi pensionistici e di welfare hanno avuto per effetto delle divisioni e della guerra un drastico ridimensionamento.

L'Italia invece, benché sia un paese sempre più povero deve dimagrire sia la spesa sanitaria che quella pensionistica. Insomma in Italia si vive troppo a lungo. La destrutturazione del mercato del lavoro, i lavori precari sempre più numerosi, permettono di ipotizzare il contenimento della spesa, ma molto può e deve essere ancora fatto in questa direzione.

Le diverse forze politiche si vanno riposizionando nella strategia per raggiungere questo obiettivo. L'attenzione perciò non deve andare solo alle posizioni future della Lega o a quelle del trio della morte (i partiti dell' A B C ), ma alle lotte che i lavoratori riusciranno a metter in campo in difesa delle proprie condizioni di vita. Intorno a parti del sindacato come la FIOM o a movimenti di opposizione sociale dobbiamo riuscire a costruire non solo una forte solidarietà ma un'alleanza che si estenda al proletariato e ai ceti proletarizzati degli altri paesi d'Europa per la lotta contro le politiche recessive, la diminuzione dei servizi sociali, la riduzione delle possibilità di vita.

*Gianni Cimbalò*

# La Repubblica nata dalla resistenza?

Vorrei mettere insieme 2 fatti, uno recentissimo, l'altro un po' meno, che hanno colpito la mia immaginazione (assai scarsa in verità). Forse non hanno nessun rapporto fra di loro, o forse ne hanno talmente tanti da non sapere da dove cominciare.

Partirò dal più recente. Come si sa il 28 maggio 1974 a Brescia non accadde nulla. La manifestazione di sovversivi riunitasi proditoriamente in Piazza della Loggia contro i poveri fascisti che da questo paese, si sa, non hanno mai avuto la riconoscenza che meritavano, terminò con una bomba gettata probabilmente per caso da un passante. O forse andò lì da sola? Non lo sapremo forse mai, considerato che gli imputati sono stati assolti in corte d'appello, condannando i parenti delle vittime al pagamento delle spese processuali.

Dunque tutto torna, la Repubblica (nata dalla Resistenza?) assolve e manda liberi un branco di fascisti (tra i quali il suocero di Alemanno) che con la carta costituzionale di quella repubblica ci si sono puliti il culo.

Però, chissà perché, non è questa la notizia che mi rattrista più. D'altronde i fascisti sono fascisti, impuniti lo sono sempre stati, coperti dai servizi pure, di cosa ci si meraviglia? Del fatto che cane non mangia cane? Se avessimo delle forze di “sinistra” minimamente sane oggi in Italia ci sarebbero state, se non le barricate, perlomeno un po' d'incazzatura. Ma da quando il nata conflitto sociale è diventato “peccato mortale” (e guai a parlarne) forse non conviene a nessuno riesumare una storia recentissima, fatta di fascisti (quelli veri) e di un paese ferito ma che qualche bussola l'aveva. Oggi la bussola è rotta, perché segnare un punto cardinale vuol dire essere faziosi e i faziosi, si sa, disturbano il manovratore.

28 marzo 2012: palazzo Marino, Milano. Protesta di chi non accetta la costruzione della Tav (derubricati dalla stampa a “No Tav” che, per assonanza diventa “Black-Block”).

Presente in Comune per un incontro con Caselli vi era anche Pizzinato ex-segretario della CGIL e oggi presidente dell'ANPI Lombardia.

Ebbene, di fronte ad una protesta pacifica (si può ancora protestare? Domanda retorica, certo che sì, basta farlo con educazione, risponderebbe Napolitano!), ma sostenuta (in genere una protesta perché è incazzato), Pizzinato ha rilasciato una intervista a “Repubblica” davvero significativa. Siccome non saprei quale parte scegliere, l'allego per intero.

Due perle, però mi paiono da sottolineare:

1. “i partigiani rispettavano le regole”. Ma come? Quali regole? Se i partigiani avessero rispettato le “regole” e la “legalità” (altra parola gettonatissima) avrebbero avuto due scelte: arruolarsi nell'esercito del Re oppure entrare nella RSI. Forse, da un punto di vista formale, era molto più legale la RSI che la monarchia, considerato che Mussolini fu arrestato da Vittorio Emanuele senza nessun motivo legale, e che l'aveva nominato lui Primo Ministro! Totalmente illegali erano invece le bande armate dei partigiani, tanto che i nazisti, hanno sempre rivendicato le stragi sostenendo la non applicazione delle leggi di guerra contro chi non indossava divise di eserciti non riconosciuti. Dunque di quali regole parla Pizzinato? E' evidente che le norme non sono mai scritte sulle pietra, nemmeno quelle più sacre, e che di fronte ad una legge, o una decisione dell'autorità

palesamente ingiusta, c'è il diritto di rifiutarsi di obbedire e anche di ribellarsi. Non è quello che fecero i partigiani? Ma la canzone non dice “Ci chiamavano ribelli?”.

2. “Siamo sempre stati contro la violenza”. Credo che questa frase si commenti da sola.

**L'intervista**

**ANPI**  
Antonio Pizzinato



**Pizzinato, leader dell'Anpi Lombardia: metodi antidemocratici**  
**“Se impediscono agli altri di parlare non possono definirsi i nostri eredi”**

**ORIANA LISO**

MILANO — «Non facciamo confusione. E soprattutto non strumentalizziamo la lotta di liberazione: chi usa metodi antidemocratici non può in alcun modo dirsi partigiano, né vecchio né nuovo, né sperare di avere seguito».

**Antonio Pizzinato, presidente dell'Anpi Lombardia ed ex leader Cgil: i ragazzi dicono di essere i “partigiani di oggi”. Perché non è così, secondolei? «Lo dico con le parole del co-**

mandante Boldrini, nome di battaglia Bulow: noi lottiamo per la nostra libertà, per quella degli indifferenti, e per quella dei contrari. L'Anpi si è battuta per costruire una Repubblica democratica: cosa c'è di democratico in chi non vuole far parlare chi la pensa diversamente?».

**Ce l'hanno con Caselli per gli arresti dei No Tav.**

«E proprio la dimostrazione che negano i principi fondamentali della lotta di liberazione. E fanno del male a chi in Val di Susa manifesta democraticamente le proprie ragioni. Dicono che sono la nuova resistenza? I partigiani avevano l'obbligo di rispettare le regole».

**Dicono: «I partigiani ci hanno insegnato che disobbedire alle leggi ingiuste non è reato».**

«Siamo sempre stati contro la violenza, e chi la usava era fuori dal movimento. E questo non vale solo per la lotta contro il fascismo, che era una dittatura, ma anche, allo stesso modo, in democrazia».

**I manifestanti appartengono ai centri sociali.**

«Non confondiamo gruppi minoritari con la maggioranza: i ragazzi del Cantiere non rappresentano “i centri sociali”. A tutti i democratici, invece, lanciamo l'invito per il 25 aprile: la manifestazione nazionale sarà a Milano, Medaglia d'oro della Resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A questo punto non so quali collegamenti ci siano tra questi due eventi, dei quali, certo, uno è molto più drammatico dell'altro, ma in un paese dove si mandano assolti fior di fascisti e non s'è trovato uno che sia uno dei mandanti delle stragi, mentre dall'altro, la Resistenza diventa solo un'occasione per “commuoversi alle feste popolari” (come diceva Gaber) io vorrei chiudere citando uno che di fascisti se ne intendeva;

*“la libertà senza giustizia sociale può essere anche una conquista vana, mi dica, in coscienza, lei può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha lavoro, che è umiliato, perché non sa come mantenere i suoi figli ed educarli, questo non è un uomo libero, sarà libero di bestemmiare, di imprecare, ma questa non è la libertà che intendo io”, Sandro Pertini.*

**Andrea Bellucci**

## Profumo e balocchi

Il nuovo Ministro dell'Istruzione non è un semplice tecnico, è un politecnico. Avendo una formazione scientifica ha ovviamente liberato la scena dal precedente improbabile personaggio che cadeva dalle nuvole quando le mettevano sotto il naso i tagli alle spese del suo ministero ("Non è possibile, Tremonti me lo avrebbe detto!") o credeva che i neutrini viaggiassero nei tunnel lunghi più di settecento chilometri. Tant'è che mentre nel passaggio di consegna tra Fioroni e la Gelmini il sito web del Ministero impiegò più di un mese per cambiare il nome del titolare, nel novembre scorso la Gelmini era già stata cancellata e sostituita il giorno dopo il giuramento del nuovo Esecutivo. Il decoro ne ha guadagnato, come per il suo Presidente, che ha sostituito colui che faceva kukù alla Merkel e corteggiava vistosamente altre primo Ministro donna dei paesi europei. Ma, purtroppo, ad avvantaggiarsi in entrambi i casi è solo la presentabilità, non certo la sostanza.

Come Monti, che continua la politica dei tagli e delle tasse imboccata dal suo predecessore al Ministero dell'Economia, incurante della recessione cui condanna il paese e del fatto che essa renderà irraggiungibili i "nobili" obiettivi perseguiti perché "ce lo chiede l'Europa", anche l'ex-rettore prosegue quanto iniziato dal precedente Governo. Profumo l'ha dichiarato subito che condivideva le linee della "riforma Gelmini-Tremonti". E questo già non poteva che lasciare sconcertati. Sì, perché è difficile intravedere cosa scorgesse di positivo il nuovo Ministro in quell'intervento fatto di tagli di spese a tutto scapito della didattica e dell'efficienza della scuola pubblica: e per la verità egli si è ben guardato dall'entrare nel merito. A sua parziale discolta (ma molto parziale) si può congetturare che poco egli sapesse del massacro della scuola primaria (le elementari), con riduzione delle compresenze e decurtazioni del tempo pieno; che ignorasse il desolante stato della scuola secondaria di primo Grado (le medie); che non cogliesse la saturazione degli istituti tecnici e professionali che hanno visto diminuite le ore delle materie di indirizzo, in nome di una maggiore aderenza alla realtà, e ridotte al minimo le ore di laboratorio con la presenza di due insegnanti, in nome della didattica laboratoriale. Ma l'Università no! Non ci sono scuse. Doveva ben conoscere i danni apportati da Maria Stella.

Verrebbe da dire che un Ministro appena entrato in carica dovrebbe poter fidare sui direttori del suo Ministero; ma su questo, purtroppo per lui, è cascato molto male. Chi, come me, è ormai da troppo tempo dentro la scuola italiana ne è ben consapevole. C'erano un tempo i direttori generali per le aree di istruzione: erano spietati, molto poco inclini ad ascoltare e molto versati a comandare, ma erano competenti ed in grado di dare indirizzi al Ministro in carica, spesso politico e non molto competente sull'organizzazione scolastica (se si esclude la Falcucci, nata e cresciuta all'interno delle avite mura di Viale Trastevere. Poi venne Berlinguer, che vide giustamente limitato il proprio potere da costoro ed iniziò una loro rapida rotazione e smantellò le direzioni generali: la loro sofferenza per il ruolo perso si concretizzò presto in una fuoriuscita che fece largo ad una seconda generazione. I nuovi venuti non avevano la stessa competenza e la loro forza divenne il servilismo: non erano in grado di consigliare il nuovo Ministro, ma solo di obbedire emanando circolari, spesso condite di arditi funambolismi giuridici atti a giustificare ciò che non lo era. Tutto ciò prima di Brunetta!

L'uomo dei tornelli ha iniziato una impetuosa campagna per allontanare i vecchi burocrati, ma quello che li ha convinti è stata la previsione di vedersi decurtata la liquidazione; e così, nell'arco di un anno, se ne sono andati quasi tutti. E siamo arrivati alla terza generazione, in grado di far rimpiangere la seconda. Siamo entrati nel mondo del pressappoco! Posso raccontare due episodi personali esemplificativi. Il primo riguarda la contabilità. A distanza di pochi giorni sono arrivate due comunicazioni concernenti i fondi per le supplenze; stessa data, stesso numero di protocollo, stessa percentuale di utilizzo delle dotazioni finanziarie disponibili, accertato grazie alle comunicazioni della scuola: peccato che le due lettere riportassero due cifre assolute diverse. Chissà quale fosse quella giusta, corrispondente alla fantomatica percentuale.

Il secondo riguarda i quadri orari delle nuove opzioni resi disponibili a metà gennaio. In prima ed in seconda superiore di una determinata opzione viene riportato un totale di ore settimanale corretto (32 ore). Il problema è che la somma delle ore previste per le singole discipline fa 29. Manca la seconda lingua. Telefono e faccio presente quanto accade e mi dicono che controlleranno. Dopo poco mi ritelefonano ringraziando e dicendo che con l'occasione hanno rivisto tutto e si sono accorti di altri errori: "Sa, il copia e incolla."

Questo il quadro desolante dei funzionari del Ministero, che può spiegare la scarsa conoscenza che il Ministro può farsi dei problemi, ma non certo le linee di politica scolastica perseguite. La scuola statale italiana ha subito negli ultimi tre anni un'emorragia di risorse insostenibile, che si sono sommate ai già consistenti tagli degli anni precedenti. Oggi l'Italia è uno dei paesi che spende meno per l'istruzione. A fronte di ciò le scuole private hanno visto aumentare i finanziamenti a loro favore, in barba all'articolo 33 della Costituzione. Il nuovo Ministro si è ben guardato dall'invertire questa rotta: si sa solo che nel prossimo anno non sono, al momento,

previsti ulteriori tagli (è finito il piano triennale di Tremonti), ma nessun aumento sensibile, se si esclude il sostegno all'handicap. Quest'ultimo deve essere rifinanziato perché le decurtazioni apportate dal precedente Governo sono state dichiarate illegittime da un numero rilevante di sentenze cui è necessario ottemperare. Nel frattempo le scuole private ottengono sempre lauti finanziamenti, compresa la Scuola Bosina, in cui la moglie di Umberto Bossi educa le future generazioni padane ai principi leghisti.

Immobile sul lato delle risorse, statico sull'organizzazione didattica, il neo Ministro mostra un attivismo inconsueto sul fronte delle nuove tecnologie. Tutto ormai deve essere trasmesso per via informatica, per cui Istituzioni Scolastiche e singoli dipendenti devono dotarsi di una miriade di nickname e di password; anche i futuri testi per gli Esami di stato verranno inviati per via telematica. Ma fin qui niente di male, anzi! Il problema che l'ineffabile Profumo pensa e dichiara che la carta stampata sia obsoleta e che libri e banchi debbano essere sostituiti da iPad e smartphone, come se questi non fossero strumenti già molto utilizzati dagli allievi al di fuori dell'ambito scolastico. Purtroppo sempre più la scuola sta divenendo il luogo della velocità, in cui si addestrano gli allievi (e non solo gli allievi) a rispondere con prontezza ad una domanda: il modello stimolo-risposta, quello prevalente nei videogiochi. Il compito dell'istruzione dovrebbe essere altro: lentezza e riflessione. La scuola non può inseguire la novità per la novità, ma deve fornire gli strumenti critici per gestire la novità. Le nuove tecnologie non sono il fine dell'istruzione, ma nuovi e più potenti mezzi per conseguirla. I balocchi gli adolescenti li trovano altrove.

*Saverio Craparo*

## Cosa c'è di nuovo?

### **Non è Stato nessuno.**

Anche per Piazza della Loggia non è Stato nessuno. Così come molte delle altre stragi che hanno dato una svolta di destra alla società italiana che negli anni Settanta stava riscattandosi da molti anni di democristiana acquiescenza.

Donne e uomini, operai, impiegati, studenti, intellettuali stavano tentando di costruire una società nuova attraverso le lotte, l'autorganizzazione, le leggi che a partire dallo Statuto dei Lavoratori del 1970 recepivano almeno una parte di quel cambiamento.

I servizi segreti, con la complicità di tutti i partiti, ottennero attraverso la paura creata dalle bombe un "rientro" nella normalità, il Partito Comunista tentò il grande balzo nelle istituzioni con il tentativo di "compromesso storico" e coprendo quei depistaggi.

I settori della classe che oggi non accettano la "definitiva" normalizzazione sono uniti alle associazioni delle vittime coscienti che oggi come ieri la verità non può venire fuori dai gruppi e partiti che hanno insabbiato allora ed oggi.

Noi non dimenticheremo mai.